

Betocchi, il poeta dell'Approdo

Firenze: sabato a Patrizia Valduga il premio che lo ricorda

— FIRENZE —

PATRIZIA Valduga ha vinto il Premio Betocchi-Città di Firenze 2010. La consegna avverrà in Palazzo Vecchio sabato alle 17. Un anno fa il prestigioso Premio Betocchi si è aperto ai «generi» coniugando territorio e mondo e diventando «Premio letterario internazionale Carlo Betocchi-Città di Firenze» proponendosi come

riconoscimento alla carriera di un autore meritevole. Innovazioni e indirizzi che hanno permesso alla nona edizione del premio, promossa dal Centro Studi Betocchi con il concorso dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, Gabinetto Vieusseux e Comune, una scelta di rango. È così che, forte di un «albo d'oro» che va da Maria Luisa Spaziani a Edoardo Sanguineti, il «Betocchi-Città di Firenze» premia

l'assoluta bravura di una delle più intense voci poetiche contemporanee: Patrizia Valduga. Minuta e bellissima, originaria di Castelfranco Veneto, la Valduga vive e opera a Milano. Da studentessa ha seguito i corsi di Francesco Orlando: momento fondamentale per la sua formazione. Ma ancora più importante e coinvolgente risultò l'incontro, nel 1981, con il poeta e critico Giovanni Raboni, di cui la Valduga è stata per più di vent'anni, fra arte e vita,

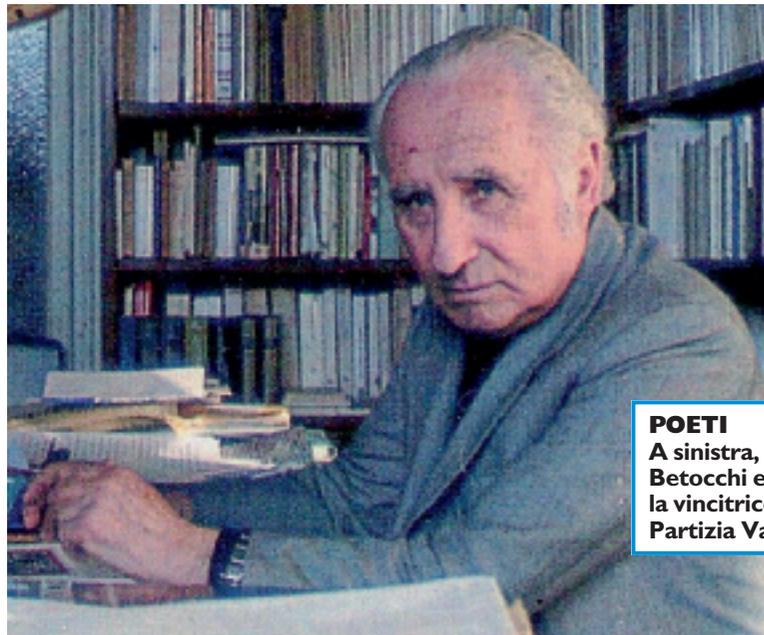
l'amatissima compagna. Ampio e qualificato il suo bagaglio di pubblicazioni: dalla raccolta d'esordio *Medicamenta*, del 1982, a *Quartine*. *Seconda centuria*. Patrizia Valduga ha fatto sua la crisi del linguaggio lirico moderno, riuscendo a conferirgli nuova dignità letteraria grazie a un ispirato, contaminato e suggestivo recupero delle forme e dei metri più illustri della nostra tradizione.

Marco Marchi



di PIERFRANCESCO LISTRI

E COME non ricordarsi Carlo Betocchi, amico ben maggiore d'età (era del '99) e di qualità! Era un uomo semplice, autodidatta ma coltissimo; si rivolgeva a tutti sempre fraternamente con una calata toscana (lui, solo per caso nato a Torino), ma parlando velocissimo, quasi farfugliando. Se una definizione si ha da dare, bisogna dire che era un poeta. E poi un poeta cristiano. Lo fu fin quasi all'ultimo, quando un misterioso aprirsi laico verso tutte le creature («Io non voglio — mi disse — salvarmi solo, deve salvarsi per l'eternità anche quell'albero, anche il cane...») lo pose in una speciale carità del creato. Betocchi aveva studiato per agronomo, ma la letteratura subito lo conquistò. Fu fra i cattolici che fondarono e ressero la rivista *Fronzespizio* (Bargellini, Lisi, e compagni). Come poeta era nato dal primo Papini, ma presto se ne discostò perdendo ogni papinia-



POETI
A sinistra, Carlo Betocchi e a destra la vincitrice del 2010 Patrizia Valduga



na ridondanza. Il lettore può riprendere — se gli aggrada, e penso con frutto — raccolte di poesie come *Realtà vince il sogno* o l'ultimo bellissimo *Estate di San Martino*, troverà una voce all'apparenza semplice, ma un dettato denso e parole intrise sempre d'anima e di trattenuto canto.

I GIORNI più vivi li passammo

insieme, con tanti amici, quando, per diversi anni, fu redattore del programma radiofonico *L'Approdo*, che si preparava e si mandava in onda dalla Rai di Firenze. Quella rivista letteraria e di varia umanità che aveva fondato Giovan Battista Angioletti e raccolto la crema del pensiero non solo letterario (da Ungaretti a Gadda, da Cecchi a Bacchelli), poi divenuta

anche televisiva e infine soppressa come quasi tutte le cose belle trasmesse nel ventennio fra il '45 e il '65, quando Firenze fu maestra di radiofonia a tutta l'Italia.

BETOCCHI, paterno ma autorevole, animava la ciurma, commissionava articoli, registrava e risentiva, era sempre lì il primo ad arrivare l'ultimo a lasciare, la sera, il

vecchio palazzo della Rai. Quella redazione, per molti noi giovani, fu una fucina di mestiere e di cose pensate (accanto alla preziosa, colta e misurata Luisa Maestrini).

PERCHÉ tanta vivezza di ricordi dopo tanti anni? Perché Betocchi possedeva una vivacità paesana, semplice e saggia e intendeva la poesia — ha detto il massimo Contini — «come testimonianza

PROTAGONISTI

Con Ungaretti, Gadda, Cecchi e Bacchelli alla Rai quando la sede toscana era un faro

di carità attiva verso il creato». Era uno di quelli per cui Firenze, civile e colta davvero, era la Firenze non solo dei musei e dove si veniva per vedere capolavori ma anche per incontrare persone così. Oggi, non tanto perché quelle persone non ci sono più — la storia va avanti — ma perché s'è dissipato quel profumo che emanavano. Resta il fumo, ma l'arrostito è poco. A chi ha vinto ora il Premio Betocchi, certo ben dato e ben prestigioso, i nostri complimenti.